

FILOSOFIA E SENTIMENTI

29 ottobre

LA GELOSIA

Se esiste il senso della realtà deve esistere anche il senso della possibilità.

[...] Ma se il senso della realtà esiste, e nessuno può mettere in dubbio che la sua esistenza sia giustificata, allora ci deve essere anche qualcosa che chiameremo senso della possibilità.

Chi lo possiede non dice, ad esempio: qui è accaduto questo o quello, accadrà, deve accadere; ma immagina: qui potrebbe, o dovrebbe accadere la tale o tal'altra cosa; e se gli si dichiara che una cosa è com'è, egli pensa: beh, probabilmente potrebbe anche esser diversa. Cosicché il senso della possibilità si potrebbe anche definire come la capacità di pensare tutto quello che potrebbe egualmente essere, e di non dar maggiore importanza a quello che è, che a quello che non è.

ROBERT MUSIL, *L'uomo senza qualità*, Einaudi, Torino, 1972, p. 12.

[...] lo spirito disfa, scompiglia e ristabilisce in un nuovo rapporto. Il bene e il male, il sopra e il sotto non sono per lui concetti scetticamente relativi, ma membri di una funzione valori che dipendono dalla concatenazione in cui si trovano. [...] Egli non riconosce nulla di lecito o di illecito perché tutto può avere una proprietà che lo immetta un giorno in una nuova grande correlazione. [...] Non considera ferma nessuna cosa, nessun io, nessun ordine; poiché le nostre nozioni possono mutare ogni giorno, non crede ai legami, e tutto possiede il valore che ha soltanto fino al prossimo atto della creazione, come ***un volto al quale si parla mentre cambia a ogni parola***. Così lo spirito è il grande fabbricante di alternative, di secondo i casi, ma lui stesso non si lascia mai afferrare e quasi si potrebbe credere che solo suo effetto sia la distruzione. Ogni progresso è un guadagno nel particolare e uno smembramento nell'insieme; c'è un aumento di potenza che sbocca in un progressivo aumento d'impotenza, e non lo si può negare. Ulrich pensò a quell'immenso corpo di fatti e di scoperte, crescente quasi ora per ora dal quale lo spirito deve oggi puntar fuori lo sguardo se vuole ben considerare un problema qualsiasi. È un corpo che cresce in barba alla volontà interiore, e le prende la mano. Innumerevoli opinioni e interpretazioni, pensieri ordinatori di tutti i tempi e di tutte le zone, di tutte le forme di cervelli, sani e malati, desti e sognanti, lo percorrono come migliaia di nervi sensitivi, ma il nodo centrale, dove dovrebbero convergere, non esiste.”

Id., p. 147.

Darsi come una cosa che sente e prendere una cosa che sente, questa è la nuova esperienza che s'impone al sentire contemporaneo, esperienza radicale ed estrema che ha il proprio fulcro nell'incontro tra filosofia e sessualità, e che tuttavia costituisce la chiave per intendere tante e disparate manifestazioni della cultura e dell'arte attuali. Ciò che suscita inquietudine e costituisce un enigma è proprio il confluire in un unico fenomeno di due dimensioni opposte, quali il modo di essere della cosa e la sensibilità umana: sembra che le cose e i sensi non si combattano più tra loro, ma abbiano stretto un'alleanza grazie alla quale l'astrazione più distaccata e l'eccitazione più sfrenata sono quasi inseparabili e spesso indistinguibili. Così dal connubio tra l'estremismo speculativo della filosofia e l'invincibile potenza della sessualità nasce qualcosa di straordinario in cui la nostra età si riconosce: sulla scorta di Walter Benjamin¹ possiamo chiamarlo il sex appeal dell'inorganico.

¹ W. Benjamin, *Das Passagen-Werk*, Suhrkamp, Frankfurt am Main 1982, (trad. it. *Parigi, capitale del XIX secolo. I «passages» di Parigi*, Einaudi, Torino 1986, p. 124).

MARIO PERNIOLA, *Il Sex-appeal dell'inorganico*, Einaudi, Torino, 2004, p. 3.

attimo a zero conti davvero più di zero. Liberarsi dall'orgasmomania che ha imperversato per decenni e condizionato negativamente l'esistenza di generazioni, è il primo passo verso la sessualità neutra, sospesa e artificiale della cosa che sente. Essa emancipa la sessualità dalla natura e l'affida all'artificio, il quale ci apre un mondo in cui non hanno più importanza la differenza tra i sessi, la forma, l'apparenza sensibile, la bellezza, l'età, la razza.

†

Id., p. 5.

6. [L'amicizia perfetta e le altre forme di amicizia].

[1158a] Negli uomini di carattere acido ed in quelli che sono vecchi per temperamento l'amicizia nasce tanto meno quanto più sono scorbutici e quanto meno hanno il gusto delle relazioni sociali: si ritiene, infatti, che siano queste le cose che più di tutte dimostrano e producono amicizia. È per questo [5] che i giovani diventano presto amici, ed i vecchi, invece, no: non si diventa amici, infatti, di coloro dai quali non si riceve alcuna gioia. Lo stesso vale per gli uomini di carattere acido. Tutt'al più, simili uomini sono benevoli gli uni verso gli altri, giacché vogliono il bene reciproco e si aiutano nei bisogni; ma non sono affatto amici, in quanto non passano insieme le loro giornate e non trovano la loro gioia gli uni negli altri: [10] e questi sono ritenuti i segni più tipici dell'amicizia. Non è, poi, possibile essere amici di molti di un'amicizia perfetta, come non è possibile amare molte persone nello stesso tempo (giacché l'amore è simile ad un eccesso, e un sentimento di questo genere si rivolge, per sua natura, ad un sola persona); non è facile, d'altra parte, che molte persone siano fortemente gradite al medesimo uomo nel medesimo tempo, e certo non è facile che siano buone. Bisogna, poi, anche [15] fare l'esperienza di una consuetudine di vita in comune, il che è difficilissimo. D'altra parte, è possibile piacere a molti per via dell'utile e del piacevole, giacché molti sono gli uomini di tale natura, e questi servigi si rendono in poco tempo. Di queste due specie d'amicizia, quella che assomiglia di più alla vera amicizia è quella che ha per motivo il piacere, quando ciascuno riceve dall'altro le stesse cose ed entrambi godono l'uno dell'altro o delle [20] medesime cose: di tale natura so-

ARISTOTELE, *Etica nicomachea*, VIII, 6.